

MOSCA '91-'93. I retroscena sconosciuti raccontati in un libro dall'«irrequieto» presidente russo

MOSCA. «Alle due e trenta guardai l'orologio, chiusi gli occhi e istantaneamente mi addormentai. I miei aiutanti mi svegliarono appena cominciarono a udirsi gli spari e mi portarono giù...mi misero il giubbotto antiproiettile, mi fecero sedere sul sedile posteriore e dissero "Andiamo!". E' il racconto in presa diretta di Boris Eltsin sui drammatici avvenimenti del tentato golpe del 1991 che portarono, dopo qualche mese, alla fine dell'Urss. Il presidente russo ha scritto in un libro, di imminente pubblicazione, la sua versione dei fatti dell'agosto di tre anni fa quando gli esponenti del Comitato di emergenza isolarono Gorbaciov nella dacia di Foros, in Crimea, e introdussero l'esercito nella capitale. Eltsin venne sorpreso dal golpe, il 19 agosto, nella sua dacia di presidente della Russia, ad Arkhangel'skoe, a poco lontano da Mosca. Era rientrato il giorno prima da Alma Ata, capitale del Kazakistan, e non senza qualche problema. Il suo volo venne inspiegabilmente fatto ritardare (a Mosca erano già in corso, il 18 agosto, i preparativi del putsch) e si seppe successivamente che i golpisti avevano pensato di far saltare il velivolo prima che potesse atterrare. Eltsin rammenta anche che, pochi minuti dopo aver lasciato la dacia per dirigersi in città, si presentò un drappello di parà che intendevano «scortarlo». In verità, si sarebbe trattato di uomini del Kgb, al comando del tenente colonnello Zaitsev, un ufficiale della Ljubianka che aveva l'ordine dei golpisti di arrestarlo. Erano, però, in ritardo.



Boris Eltsin parla alla folla in piedi su un carro armato: è il 19 agosto del '91, giorno del tentato golpe

Eltsin: i golpe che ho vissuto

Durante il golpe del 1991 Eltsin, d'accordo con Washington, stava per rifugiarsi nell'ambasciata americana. E' uno degli inediti contenuti negli «appunti» del presidente russo di prossima pubblicazione in un libro, edito dalla Sperling & Kupfer, e da cui l'Unità ha acquisito i diritti in esclusiva. Eltsin racconta lo scontro con i militari che non vollero assaltare il parlamento nell'ottobre '93, «sparare» su Gorbaciov, rivela retroscena sulla caduta dell'Urss.

Ma quel golpe, che il giorno dopo finì ingloriosamente (Gorbaciov venne liberato e rientrò a Mosca; i responsabili arrestati uno dopo l'altro) ebbe un retroscena sinora del tutto sconosciuto. Forse si trattò dell'elemento scatenante. Eltsin ne è convinto quando ricorda, il 29 luglio del 1991, prima che Gorbaciov andasse in ferie, un incontro riservato con l'allora presidente dell'Urss, presente Nursultan Nazarbaev, il leader del Kazakistan. La scena: una sala della residenza statale di Novo-Ogarjovo, località poco fuori Mosca dove per settimane Gorbaciov e i capi delle repubbliche sovietiche tentavano di dar vita ad una nuova Unione stilando un Trattato. Racconta Eltsin: «Incominciammo la discussione ma quando si toccarono i temi più delicati mi bloccai». Gorbaciov chiese cosa fosse accaduto ed Eltsin, che avvertì netta la sensazione di qualcuno che stesse spiando, consigliò di uscire nel balcone. Ma qual era il contenuto della conversazione? Eltsin insistette perché Gorbaciov si privasse di una serie di collaboratori del suo «odioso entourage», condizione essenziale per rilanciare la nuova Urss. Eltsin chiese di allontanare Kriuchkov e Jazov mentre Nazarbaev puntò il dito contro Janae e il direttore della televisione, Kravchenko. «Gorbaciov era molto teso», annota Eltsin ma alla fine dichiarò: «Sostituiremo Kriuchkov e Pugo».

«Il diario del presidente» in tre volumi al lettori dell'Unità il 5, 6, 7 maggio



Nell'edizione in russo, distribuita da Ogonek, si chiama: «Appunti del presidente». Ma in Italia, curato dalla Sperling e Kupfer, uscirà con questo titolo: «Il diario del presidente». Ed il presidente è Boris Eltsin, un presidente «irrequieto» il cui proposito, dice, è di portare la quiete in Russia. Il libro di memorie di Eltsin verrà messo a disposizione dei lettori dell'Unità in tre giorni consecutivi: giovedì 5 maggio, venerdì 6 e sabato 7. Eltsin ha dedicato il libro alla madre, Klavdia Vassiljevna, recentemente scomparsa. Nella premessa al suo lavoro di memorie, Eltsin fa sapere che devolgerà parte del suo onorario per scopi di beneficenza. Scritto con l'aiuto di Valentin Jumashev, redattore capo della rivista Ogonek, il «Diario» si propone di raccontare cosa sia accaduto in Russia negli ultimissimi anni. Ovviamente dal punto di vista di uno dei principali protagonisti. Per gli avvenimenti che contiene, le interpretazioni e i giudizi, il libro farà sicuramente discutere.

be la possibilità di accertare che quell'incontro fu effettivamente registrato. Il resoconto stenografico venne rinvenuto nella cassaforte del capo dell'apparato di Gorbaciov, Valerij Boldin. «Non credo», dice Eltsin - che Boldin l'avesse consegnato al suo diretto superiore, Gorbaciov. E' più probabile che l'abbia data ai suoi nuovi capi...Forse, quella registrazione fu la miccia del golpe».

Da un golpe all'altro. Dall'agosto 1991 all'ottobre 1993. L'episodio inedito che Eltsin rivela nel libro è quello del netto rifiuto delle unità d'élite, i reparti «Alfa» e «Vjampel», di andare all'assalto contro Ruskoi, Khasbulatov e i deputati assediati. Dice il presidente: «Cerchiamo di non sparare sino all'ultimo momento. Tutti i protagonisti erano marchiati dal complesso dell'agosto del 1991. Chi stava al Cremlino, e io in primo luogo, aveva paura di trovarsi a fare la parte dei golpisti. Questa è l'origine di quella goffaggine, di quell'indecisione che ci portò sull'orlo del precipizio». L'esercito, dunque, era riluttante. A tal punto che, come è già noto, Eltsin dovette recarsi nella notte tra il 3 e il 4 ottobre nel palazzo dello Stato maggiore per tentare di rimuovere la paralisi. Alle cinque del mattino il capo del servizio di sicurezza del Cremlino, il generale Barsukov, e l'angelo custode di Eltsin, il generale Korzhakov, bussarono alla porta segnalando la presenza di un gruppo di ufficiali di quelle formazioni. Eltsin tentennò, poi si lasciò convincere a incontrarli. Entrò in una sala, una ventina di uomini scattò sull'attenti e il presidente domandò se erano pronti a eseguire l'ordine di attaccare la Casa Bianca, considerata da Eltsin un «incubo» di cui desiderava liberarsi al più presto.

DALLA PRIMA PAGINA Per non smarrirci

principi, le regole e le istituzioni nella Costituzione. E che forse oggi, dopo le elezioni del 27-28 marzo, dovrei cancellare quei sentimenti e quei giudizi, sostituirmi un rancore, una rabbia, una impazienza di rivincita? Ma no: oggi come allora dobbiamo sentirci orgogliosi di questo 25 aprile che ci ricorda di essere stati parte attiva e non succube o inerte nella grande impresa di abbattimento del nazifascismo. Oggi come allora siamo ben consapevoli che i sono le radici della nostra libertà e della sua istituzionalizzazione in democrazia repubblicana.

Unità logo and contact information including address (Via F. Casati, 25), phone numbers, and publication details.



Con questo spirito oggi sventoleremo le bandiere, sfilaremo nei cortei, ci aduneremo nelle piazze. [Antonio Giolitti]